

## CI PORTERANNO LA LORO GUERRA

DOMENICO QUIRICO

**S**e si guarda al passato di solito si capisce qual è il momento in cui è nata una nuova epoca, mentre il giorno in cui la cosa si è verificata non era altro che uno dei tanti, attaccato alla coda del giorno seguente. Un giorno i

profeti dell'accaduto lo diranno per la conquista di Mosul, in Iraq. C'erano stati segni, in primavera e ancor più in questo inizio d'estate, il subbuglio mai era stato così universale nel continente islamico di sofferenze e di calura; ma di queste cose ci si accorge sempre dopo.

CONTINUA A PAGINA 31

## CI PORTERANNO LA LORO GUERRA

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**n Siria le forze islamiste avevano ormai cancellato nel «Qaidistan» che va dai confini della Turchia all'Eufrate i soldati di Bashar e soprattutto la vecchia Armata libera della rivoluzione laica siriana, e continuavano a vomitare brigate di combattenti stranieri. In Iraq, dall'altra parte di una frontiera che non esiste più, l'esercito che gli americani hanno lasciato a puntellare il plumbeo Saddam era in rotta davanti a un feroce emiro del Levante. Gli aizzati dal fanatismo scuotevano la Libia, riguadagnavano terreno nel Sahel, insanguinavano il Nord della Nigeria, non cedevano con titanica protervia in Somalia e in Centrafrica. Storie minori, frammenti separati, fastidi periferici per il distratto tiepidume dell'Occidente. Se non ci fosse l'impiccio dei profughi sbarcanti chi, nelle cancellerie, perderebbe tempo per la Siria? Eppure è un solco di orrore che cento anni non basteranno a cancellare. E l'Iraq? Non l'abbiamo regolata la faccenda irachena privatizzandola? Forse tutto ciò non significa nulla, non ci si accorge di queste cose se non dopo. Come se fosse qualche indiscernibile futuro.

E invece la presa di Mosul da parte di quella che ci ostiniamo a definire al Qaida (gli incubi sono conservatori), cacciando davanti a se decine di migliaia di profughi pazzi di terrore, segna l'inizio di una nuova epoca: ovvero la creazione del primo Stato islamico conficcato nel cuore del vicino oriente, saldando le zone «liberate» e restituite alla legge spietata di dio della Siria e dell'Iraq. Quello di Mosul non è un raid di bande, o un gigantesco atto terroristico: è l'avanzata di un esercito che occupa territorio e si insedia per restare. Ora l'Insorgenza Globale Islamista ha un luogo dove organizzarsi, produrre nuovi mujahedin col buio nel profondo degli occhi, fatti affluire da tutto il mondo, e spedirli attraverso frontiere fragilissime a incendiare come un fuoco ardente i territori vicini. E' la prima pietra del Califfato, che dovrà ricalcare le frontiere di quello del sesto secolo, dalla Spagna all'Asia centrale. Che, nutrito non di spiritualità ma di risentimento, dovrà sfidare, potenza dinamica contro potenza declinante, gli stanchi ruggiti del-

l'Europa e dell'Occidente.

Non ci siamo accorti che i conflitti afgano, iracheno e gli altri all'interno del mondo arabo musulmano, il dopo primavera araba sono in realtà tasselli di una insurrezione, di un progetto globale di Rivoluzione e di conflitto. Ci è sfuggito perché i vari ribelli di questo mondo bollente non combattono in apparenza tutti per la stessa causa, anzi spesso i legami con la globalità servono come aiuto esterno e cassa di risonanza. Il capo tribù tuareg lotta contro gli sfruttatori neri del governo sudista e i suoi complici francesi, l'emiro fanatico di Boko haram nigeriani sfida il governo centrale corrotto e brutale, il jihadista libico si batte per l'indipendenza della sua tribù e del suo petrolio, il volontario ceceno in Siria cerca la vendetta contro i russi... Spesso i combattenti di questo Jihad universale non si rendono nemmeno conto che sono all'interno di una guerra globale. Il filo lo tengono i rifondatori di al Qaida, per i quali Bin Laden e i suoi terroristi sono preistoria: vecchi, canuti veterani del Male e giovani lupi scelgono le aree turbolente, sfruttano il vuoto politico che i nostri interventi malaccorti ipocriti e frettolosi hanno seminato in Libia, Iraq, Afghanistan; vi entrano con mezzi indiretti e subdoli, i matrimoni con le ragazze delle tribù locali, il radicalismo religioso della versione salafita, la corruzione, i traffici come il contrabbando di droga e di uomini, l'industria dei sequestri. L'eredità maledetta di Gheddafi lega le ribellioni nel Sahel, in Nigeria nel Centrafrica in somalia, dove armi provenienti dai magazzini libici continuano a scendere lungo le piste del deserto verso sud.

Non è più terrorismo: è l'invasione, lo scontro diretto, la guerra. E' la rivendicazione del potere sulla base di una identità perduta, la legge di dio. Il territorio non è fondamentale, la chiave della vittoria è il controllo della popolazione, con la violenza, la predicazione, il conformismo, l'odio attizzato contro l'Occidente e i suoi corrotti proconsoli locali. Non è compito difficile. Il Califfato ha ormai un esercito, i finanziamenti arrivano dall'Arabia Saudita, grande padrino, per paura e interesse, della guerriglia sunnita, i forzieri li riempiamo noi ogni volta che compriamo petrolio, le armi le inventiamo noi e le vendiamo per avidità. Come ai tempi dei sultani turchi, erano mercenari occidentali che forgiavano i micidiali cannoni ottomani che smantellavano l'Europa. I soldati

del Califfato sono più esperti e decisi delle forze occidentali: ci è lecito combattere solo guerre senza morti, guerre ordinate, pulite, distanti, meccaniche. Il miglior combattente occidentale è più un tecnico di computer che un guerriero o gira protetto come un bruco da strane corazze. I soldati del Jihad globale, ragazzi per cui l'età tramonta di colpo, come il sole, prima sono adolescenti un attimo dopo già vecchi, cercano la morte, non la temono. Per loro la Storia è lo svolgimento di una trama di eternità sotto occhi temporali e transitori.

Ecco il nostro errore: rassegnati a una religione tiepida, adagiata nell'abitudine, deposi-

to di una cultura morta, ci siamo dimenticati di Dio, non abbiamo creduto che qualcuno potesse battersi per Dio, gente cresciuta baciando il Libro e il pane. Gettano l'Infinito nella gramola del Finito, seguono le bandiere di un Dio guerriero, aggressivo, che fulmina i nemici invece di perdonarli. Il meglio di loro collabora ai loro delitti: il Male è davvero un mistero e questo è il suo aspetto più sconcertante. L'idea del sacro è semplicemente una delle nozioni più conservatrici perché tenta di trasformare altre idee, Incertezza Progresso Mutamento Pluralità, in crimini. Noi pensiamo di poter scegliere le nostre guerre. Ora altri ci imporranno la loro.

